Mensile di viaggio
e cultura
17 / OTTOBRE 2014

il Turismo Culturale

VIAGGIARE PER CONOSCERE

ARTE • CINEMA • TEATRO • LETTERATURA • MUSICA • ENOGASTRONOMIA • ARTIGIANATO • TRADIZIONI • AMBIENTE

Voci e suoni del Salento

PERCORSI DI MUSICA, TRADIZIONE E ANIMA

Quando, oltre il finestrino del treno che corre lungo i binari, una sequenza infinita di ulivi riempie i tuoi occhi di antichi richiami, di mani sapienti che raccolgono frutti, di voci e di canti, allora, viaggiatore, sei arrivato nel Salento. Sei arrivato dove un popolo, in un incontro che si perde nel tempo, sposò la terra, il mare, le scogliere battute dal vento, gli uliveti secolari. E il cielo sopra di essi

© BARBARA LEDDA

PRIMO PIANO

VIAGGI D'AUTORE

AL PRINCIPIO FU L'UNIVERSO

Masi, il viaggiatore stellare

- 5

SOSTE DI GUSTO

AQVALIRI

Il suono dell'acqua, il gusto della pizza

- 20

L'ITALIA DA SALVARE

AGRITEATRO

Recitare tra natura e cose

- 22

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 1, NE/PN

GRAND TOUR SALENTO

Voci e suoni del Salento

PERCORSI DI MUSICA, TRADIZIONE E ANIMA

Quando, oltre il finestrino del treno che corre lungo i binari, una sequenza infinita di ulivi riempie i tuoi occhi di antichi richiami, di mani sapienti che raccolgono frutti, di voci e di canti, allora, viaggiatore, sei arrivato nel Salento. Sei arrivato dove un popolo, in un incontro che si perde nel tempo, sposò la terra, il mare, le scogliere battute dal vento, gli uliveti secolari. E il cielo sopra di essi

DI **LUANA COMPAGNONE**

L'antico ponte sull'Adriatico da millenni è punto d'incontro dell'Oriente e dell'Occidente. Fu l'approdo di genti greche e bizantine che, percorrendo una strada di mare, giunsero qui, in Terra d'Otranto, dove innestarono le proprie radici che germogliarono, innaffiate dai canti e dai ritmi dell'Attica, dell'Illiria e dell'Anatolia. Suggestioni, memorie, rituali custoditi in quella che oggi è una sorta di enclave ellofona: la Grecìa salentina.

KALÒS IRTATE!

Benvenuti *Stin kardìa tu Salentu*. Sì, nel cuore del Salento, perché da qui, dalla Grecìa salentina, parte il nostro racconto di viaggio nei luoghi che ospitano una delle *voci* più incisive e rappresentative di questa terra, di questa gente: la Taranta. Nel circuito che tocca la Grecìa salentina, Alessano, Cursi, Galatina e Lecce, si svolge quello che non è più solo un festival di musica popolare, ma uno dei fenomeni culturali più studiati, uno degli appuntamenti più rilevanti per numero di presenze e qualità degli artisti che vi intervengono.

Un nome su tutti: Goran Bregović, maestro orchestratore dell'edizione 2013, che, accompagnato dalla sua Wedding & Funeral Band e dall'Orchestra della Notte della Taranta, ha saputo unire la tradizione del tamburello a quella degli ottoni: "un vero e proprio matrimonio tra la pizzica e il sound balcanico" come lo stesso artista bosniaco lo ha definito.

GRAND TOUR SALENTO

© LA NOTTE DELLA TARANTA

«La vostra star è la pizzica... Oggi come allora quello che mi colpisce è la potenza ritmica del tamburello» Goran Bregović

Castello de' Monti, Corigliano d'Otranto

CORIGLIANO D'OTRANTO E IL CASTELLO DE' MONTI

Nella Grecìa salentina, isola linguistica dell'antico idioma *griko*, a circa trenta chilometri da Lecce, si estende Corigliano, comune che ospita l'apertura del festival dei "tarantolati". Tra le suggestioni di una natura maschia, fatta di rocce desolate e vento che rimanda a odori di erbe selvatiche e aromatiche, i resti di *specchie, dolmen* e *menhir* testimoniano una frequentazione del territorio, sicuramente anteriore al periodo messapico a cui potrebbe risalire la fondazione del paese che rimane tuttavia incerta.

In questo paese, al centro di due versanti marini, si erge maestoso il castello de' Monti che Gennaro Bacile di Castiglione ebbe a definire come "il più bel monumento di architettura militare e feudale del principio del Cinquecento in Terra d'Otranto". Il castello, d'impianto medievale, ristrutturato e ampliato nel '500 da Giovan Battista de' Monti, appare al viaggiatore, che passeggiando arriva a sud-est dell'antica cinta muraria, in tutto il vigore delle possenti quattro torri rotonde. I bassorilievi di santi, le raffigurazioni allegoriche delle virtù e l'araldica dei de' Monti, che le torri conservano come disegni su un foglio di carta, sembrano quasi voler creare un ulteriore cordone a protezione di questa fiera popolazione del sud dai saldi principi e la sentita religiosità.

Ma a lasciare senza fiato è la facciata barocca del XVII con mensole decorative e figure antropomorfe, che maestosa sovrasta chi, con il capo inclinato e gli occhi pronti ad accogliere la bellezza, si arrende ai suoi piedi con lo stupore del bambino che segue l'evoluzione di un aquilone. Prima di lasciare la città, una fermata è d'obbligo in Vico Freddo, per ammirare l'Arco Lucchetti, portale del 1497 in pietra leccese, e in piazza San Nicola, dove svetta la Torre dell'Orologio che la tradizione vuole legata alla vittoria, nel 1632, dei coriglianesi guidati da Giorgio de' Monti sui turchi, le cui voci pare di udire nell'afonia delle ombre che la luna schiaccia sulla torre.

CALIMERA E LA LINGUA GRÌKA

Lasciando Corigliano e risalendo verso nord-est si incontra la città del *buongiorno*: Calmiera che, da tempo inserita nell'antico sistema viario della via Traiana che collegava Otranto a Lecce e a Brindisi, è un autentico crocevia di religiosità, leggende e rituali. Come per Corigliano le sue origini sono controverse, ma sempre legate a una presunta colonizzazione bizantina o a più antiche radici magnogreche.

Ninella Ninella mia di Calimera,
li campaneddhi toi ci te li sona,
e zumpa Ninella Ninella Ninà,
zumpa Ninella ricciu bella e larilullà
(Ninella mia di Calimera,
i campanelli tuoi chi te li suona,
e salta Ninella Ninella Ninà,
salta Ninella riccia e bella larilulà)

Accompagnati dalla bella Ninella ci si immerge nei profumi e nei colori di questa amena cittadina, una delle più legate all'uso della lingua grìka, tanto che solo agli inizi del XX secolo, con l'apertura delle prime scuole pubbliche, le famiglie nobili iniziarono ad apprendere l'italiano come seconda lingua. Oggi si sta operando un recupero e una riscoperta dell'identità grìka anche attraverso le antiche tradizioni musicali. Suggestiva al riguardo è la Passione cantata in grìko, durante la Settimana Santa. Nella campagna, tra i verdi ulivi e il sudore del lavoro contadino, si incontrano come pezzi di un puzzle *furni* e *pagghiari* e poi fosse frumentarie, grotte, tombe, tracciati viari, muti testimoni dell'insediamento medievale.

Tien glicéa tùsi nìfta, ti en òria
c' evò e' plonno pensèonta 'ss'esèna,
c'ettù-mpì 's ti' ffenèstra-ssu, agàpi-mu,
tis kardia-mu su nìfto ti ppena
(Com'è dolce questa notte, com'è bella
e io non dormo pensando a te
e qui dietro alla tua finestra, amore mio
ti apro la pena del mio cuore)

Il canto in grìko di Vito Domenico Palumbo, nativo di Calimera, suona nella testa, mentre poco lontano dal

© ANGELO PELLEGRINO

CANTORI E CANTRICI

VOCI DELL'ANIMA

Accompagnati da organetti diatonici, arpa a sonagli, triangoli di ferro e altri strumenti percussivi, i cantori di Corigliano si cimentano nella *Strina*, un lungo canto di questua che viene eseguito nel periodo che va da Santo Stefano al Capodanno. I cantori, custodi attenti di un canto che si muove tra dialetto e grìko, rara testimonianza dei mantra della Grecìa, con cui per secoli i contadini, come sacerdoti di riti antichi, si accompagnavano nel giorno di Natale per benedire i campi, i raccolti, gli animali, ma anche le case e gli abitanti. Insieme agli strumenti i cantori recavano con sé dei grandi panieri nei quali sistemavano le semplici cose che ricevevano in dono dai contadini delle masserie: formelle di formaggio fresco (*bianche cuddhure*), uova, vino, farina. A Cannole, paese conosciuto per la *municeddha*, la lumaca che qui si cucina con olio e alloro, un gruppo di signore ha pubblicato l'opera prima "Ricci i tuoi capelli", con la quale ripercorre le tradizioni di una campagna quasi misterica, il ricordo del duro lavoro nei campi (*Faticavamu comu ciucci de fatia, non te potivi fermare cu pensi mancu nu picca*), la raccolta del tabacco (*Fimmene fimmene, ca sciati a llu tabaccu, ne siati doi e ne turnati a quattru*), ma anche l'amore, le distese di ulivi, la gente di Puglia.

A Borgagne, infine, si svolge una tre giorni di musica tradizionale, tra sapori a km zero, una comunità accogliente e i canti popolari de "Le Ngrecalate". Anche la Nzina, la Tetta, la Terese, la Flora, la Pantalea, la Ndata, la Rita e la Ntogna, come le cantrici di Cannole, ci conducono per mano in un percorso emotivo fatto di ricordi di vita.

© LA NOTTE DELLA TARANTA

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, Galatina

«E mamma comu balla la taranta la pizzicau
ne pizzicau lu core mamma mia ci dulore»

paese, ed esattamente in contrada San Biagio, sulla strada che porta a Melendugno, ci si ferma ad ammirare il Dolmen Placa, un monumento sepolcrale che ora dorme adagiato tra il silenzio dei secolari ulivi. E, noncuranti delle superstizioni, si prosegue dritti verso Martano, a vedere la *Segla u demonìu*, la Specchia del diavolo, avvolta per secoli da voci di credenze e magie. Una delle più grandi del Salento, alta sei metri e oggi dominata da un enorme albero di fico.
Non allontanandosi dalla strada intrapresa, là, nella assolata campagna salentina, proprio al limite di un suggestivo e quasi fiabesco bosco di lecci, appare la chiesa semipogea di San Biagio, ultima traccia di un insediamento di laure basiliane. Storicamente interessante è comunque tutta l'area con testimonianze che partono dal II fino al XV secolo d.C. E il vero turista culturale, quello che non si lascia sfuggire nulla, non può non visitare la chiesa di San Vito: al centro della navata vi è infissa "la petra de santu Vitu" che risale all'era preistorica. Provando a chiudere gli occhi, il monumento diviene una sorta di macchina del tempo capace di proiettare in quella "terra di mezzo", dove i rituali propiziatori della fertilità venivano compiuti da uomini che vivevano in simbiosi con la natura e ad essa si rivolgevano con devozione. E, ancora oggi, il lunedì di Pasquetta si ricorda l'antico rito: chiunque riesca a passare nel mezzo del buco al centro del masso avrà un buon raccolto. Prima di lasciare Calimera e le sue tipiche case a corte, non si deve – soprattutto se si è accompagnati da bambini – trascurare il Museo civico di Storia Naturale dove è attivo un centro per il recupero della fauna selvatica in difficoltà.

GALATINA E LA GRAZIA RICEVUTA

Riscendendo verso sud-ovest e avendo come unica guida l'odore di un pasticciotto appena sfornato, si arriva a Galatina, patria di questo dolce simbolo del Salento che secondo la tradizione venne sfornato, nel 1745, nella pasticceria degli Ascalone.
Qui, al calar del sole, il 28 giugno si avvia la processione che apre la festa dei santi patroni Pietro e Paolo. In tempi non molto lontani dalle diverse parti del Salento arrivavano i tarantati a rinnovare la grazia ricevuta. Oggi, in una suggestiva cornice di musiche e colori, si rinnova la devozione verso l'apostolo Pietro che la tradizione vuole si fermasse a Galatina nel suo viaggio verso Roma iniziato dalla lontana Antiochia.

Santu Paulu meu de Galatina
famme 'na grazia a mia ca' sun la prima,
Santu Paulu meu de Galatina
fammela 'ccuntenta' sta' signurina
(San Paolo mio di Galatina
fai una grazia a me che son la prima,
San Paolo mio di Galatina
fammi accontentare questa signorina)

La sentita religiosità del popolo salentino qui a Galatina, più che altrove, si sposa con il rito etnocoreutico che ha generato la pizzica e si recita come in un rosario attraverso le molte chiese da visitare: sicuramente da non perdere sono la chiesa Madre degli Apostoli Pietro e Paolo, in cui riecheggiarono, fino ai tempi di Papa Sisto (1471-1484) le voci degli officianti in rito greco e la basilica di Santa Caterina d'Alessandria, uno dei più importanti monumenti dell'arte romanica e gotica italiana, che custodisce al suo interno la reliquia del dito di santa Caterina d'Alessandria, direttamente da una delle crociate.
Ma Galatina è anche città di mura e di porte. Usciti dal percorso mistico-religioso, con ancora nel naso l'odore dell'incenso e la luce fioca delle candele votive, ci si imbatte nella cinta muraria la cui circonferenza era di un miglio circa e che nel corso dei secoli venne più volte rimaneggiata, fino all'ampliamento cinquecentesco, reso possibile da un privilegio che incluse la città nel vasto programma di difesa del territorio salentino attuato da Carlo V. E ai viaggiatori, avidi di quell'antica alterigia, non resta che bearsi della muta testimonianza di ciò che resta delle cinque porte di accesso, ancora in uso alla fine dell'Ottocento: Porta Luce, Porta Nuova e Porta dei Cappuccini, prima di rimanere frastornati da un caleidoscopio di palazzi: Palazzo del Sedile, Palazzo Orsini (ora municipio), Palazzo Baldi, Palazzo Ducale, Palazzo Tarfuri-Mongiò e molti altri ancora, in un vortice visivo che lascia quasi senza respiro e avvolge come i fazzoletti colorati della Taranta.
Sì la stessa Taranta che, ammaliatrice, attende il visitatore a Melpignano nella serata conclusiva del concerto dei concerti.

© COMUNE DI CORIGLIANO

IL FESTIVAL DELL'INUTILE A CORIGLIANO

IL PROFITTO PER LO SPIRITO

Lo scorso luglio, nel castello di Corigliano, si è svolto il Festival dell'Inutile, una originale rassegna dedicata ai saperi *inutili*.
Il titolo, volutamente provocatorio, ha voluto richiamare l'attenzione sull'allarmante fenomeno del disinteresse sociale verso tutte quelle attività che non hanno fine prettamente utilitaristico. Allontanarsi dalla disumanizzazione che sta invadendo le nostre vite, sempre più calate in una società dove contano solo soldi e profitto e dove anche i sentimenti sono diventati merce di scambio è stata la parola d'ordine della sette giorni di Corigliano da dove è partito l'elogio ai saperi inutili, quei saperi che non producono profitto alcuno se non per lo spirito. L'arte, la letteratura, la musica, la filosofia, la ricerca scientifica come ripartenza di un'umanità che deve diventare nuovamente umana.

GRAND TOUR SALENTO

© LA NOTTE DELLA TARANTA

Concertone finale della Notte della Taranta

Chiesa Madre e Torre dell'Orologio, Melpignano

MELPIGNANO. IL CONCERTONE FINALE

E il tour dei paesi *tarantolati* si conclude proprio a Melpignano, comune che della sostenibilità ambientale ha fatto un baluardo dell'azione amministrativa (avendo aderito all'Associazione dei Comuni Virtuosi) e della Taranta un evento internazionale. Dopo un bel pranzo a base di *ciceri* e *tria*, castrato alla brace e cassatine di ricotta – perché il viaggiatore vero deve *assaporare* i luoghi con tutti e cinque i sensi – si consiglia una passeggiata digestiva nel piccolo borgo, antico crocevia di scambi commerciali e culture, che si immerge in una campagna ricca di piante selvatiche e soprattutto di ulivi che offrono mirabili macchie di colore tra i muretti a secco e le costruzioni in pietra, testimoni silenziose di un'antica società rurale, che in una sorta di balletto geologico si intervallano alle cave da cui si estrae la famosa pietra leccese. Tra *mehir* e case a corte che soggiogano chi osserva con gli occhi della memoria, si arriva nel ben conservato centro storico che accoglie la bella piazza di San Giorgio, incastonata tra i portici rinascimentali, la Chiesa Madre, la Torre dell'Orologio e la Cappella della Madonna Assunta, senza dimenticare il seicentesco palazzo Marchesale De Luca, edificato sul castello quattrocentesco e il frantoio ipogeo, sempre del Seicento, interessante testimonianza di un'economia che affonda le sue radici nella Puglia stessa. E poi i luoghi della fede: le cappelle, la chiesa di San Giorgio con i suoi preziosi altari barocchi, la chiesa dell'Assunzione della Vergine con la sua volta stellare a costoloni, intatta dal 1500. Infine la chiesa e l'ex Convento degli Agostiniani, una delle maggiori testimonianze del barocco leccese e nel cui spazio antistante si svolge il concertone finale della Notte della Taranta.

Ciau ciau ciau beddha mia io me nde vau
e prima di partire nu baciu te voju dà.

© G. SACCHI

Taricata

L'OLIO SALENTINO

ORO VERDE

Già ad Orazio non erano sfuggite le qualità organolettiche dell'olio salentino colto dalle sapienti mani di contadini, da quegli alberi che, immobili da secoli, ornano il paesaggio pugliese affondando le proprie radici su un tappeto di terra rossa. Utilizzato sin dall'antichità sia per usanze sacre, che profane, il suo impiego sarebbe attestato in questi territori già dal 1300 a.C., come testimoniato dal ritrovamento a Roca (Melendugno) dei *pithoi*. Il legame forte tra la gente di Salento e l'ulivo è oggi testimoniato dai tanti frantoi, molti dei quali semipogei che, come una costellazione, illuminano il territorio, riportando alla luce un passato fatto di rapporto osmotico tra questi giganti secolari e l'uomo che li ha coltivati con il rispetto che si deve a degli dei.

di sosta in sosta

IL BUON RISTORO

TAVERNA MELPIGOS

A ridosso della suggestiva cornice di piazza San Giorgio, a Melpignano, si trova la Taverna Melpigos, dove si può sostare per un assaggio di piatti tipici salentini o per mangiare un'ottima pizza cotta al forno a legna. L'ambiente è spartano ma sincero e accogliente, il personale affabile, il rapporto qualità-prezzo insuperabile. Nelle serate miti si può cenare in giardino ammirando le splendide vetrate della chiesa di San Giorgio dell'omonima piazza.

Tel. 0836-331113 | Via Catalana, 11 – Melpignano (LE)

LA BUONA NOTTE

LA TORRE NEL BORGO

Ubicata nel centro storico di Borgagne, all'interno di un'antica casa torre a corte (tipico edificio di impianto cinquecentesco che testimonia le antiche origini agricole e pastorali del *Borgus d'Agnae*), La Torre nel Borgo è una piccola e graziosa struttura ricettiva sapientemente restaurata con materiali di pregio, finemente arredata, dotata di ogni comfort, immersa nella quiete del borgo e non distante dalle principali località balneari salentine.

www.latorrenelborgo.it | Via IV Novembre, 34 – Borgagne di Melendugno (LE)